

# Il Salesiano Coadiutore e la Formazione Professionale

Francesco Maraccani

Don Bosco e la sua opera non cessano di stupire. A cento anni dalla morte del Santo Educatore restiamo meravigliati non solo per la vastità delle realizzazioni avviate per la diffusione che esse hanno avuta in tutti i continenti, ma anche e soprattutto per l'originalità delle intuizioni, che troviamo ancora attuali e feconde. Una di queste intuizioni, è certamente la figura del salesiano laico, da lui chiamato «salesiano coadiutore», e del suo ruolo all'interno della missione educativa, particolarmente nel settore della formazione professionale, che Don Bosco promosse con una visione acuta delle necessità della gioventù dei tempi nuovi. Oggi, nella luce del Concilio e alle soglie dell'anno duemila, assistiamo ad una crescente presa di coscienza dei compiti del laico nella Chiesa, e, d'altra parte, avvertiamo l'urgenza di una presenza più viva nel mondo del lavoro, specialmente per un inserimento adeguato delle giovani generazioni. Il salesiano coadiutore ha una parola da dire ed una testimonianza da dare in questi campi d'azione.

## 1. Il pensiero di Don Bosco

Se vogliamo comprendere chi è il salesiano laico, quali sono il suo stile di vita e la sua missione, dobbiamo riportarci alle origini stesse dell'opera di Don Bosco, nell'Oratorio di Valdocco. Qui il giovane sacerdote piemontese, intorno agli anni cinquanta del secolo XIX, stava dando realtà alla missione, che il Signore gli aveva fatto conoscere fin dall'infanzia: raccogliere attorno a sé i ragazzi, aiutarli nella loro crescita umana e cristia-

na, far sperimentare loro concretamente come Dio li ama. Don Bosco andava scoprendo i bisogni immensi della gioventù del suo tempo: bisogni nel campo propriamente religioso — l'istruzione sulle verità della fede — e, contemporaneamente e quasi preliminarmente, bisogni nella sfera affettiva — la necessità di « sentirsi amati » — e nell'urgenza di preparazione per affrontare la vita sociale. Ispirato da Dio, Don Bosco fondava l'Oratorio, ed in esso non tardava a dare un asilo ai giovani più bisognosi e ad impiantare i primi rudimentali « laboratori » per insegnare un mestiere.

È in questo sviluppo del progetto di servizio alla gioventù povera che Don Bosco avverte immediatamente l'importanza di avere dei collaboratori, che lo coadiuvino in un'impresa che appare subito provvidenziale e difficile. Si circonda dapprima di alcuni aiutanti — sacerdoti e laici — che pur risiedendo nelle loro case gli danno una mano in tutti i modi possibili. Ma presto capisce — anche attraverso segni dall'alto — che sono necessari dei collaboratori stabili, disposti a risiedere dentro la sua opera e a lavorare a tempo pieno e con tutto se stessi per la gioventù. Tra il 1854 e il 1859 li trova: sono il primo nucleo della « Società Salesiana », che avrebbe sostenuto, sviluppato e resa permanente l'opera del Santo.

In questo contesto è nata la figura del salesiano coadiutore. Accanto infatti ai chierici e sacerdoti, che si univano a Don Bosco, ben presto anche dei laici si dichiararono disponibili a « lasciare tutto » per mettersi con lui e per dedicare la vita ai giovani. Nel 1860 si può dire che prendeva forma ufficialmente questa nuova figura di membro della Società, salesiano a pieno titolo, associato intimamente alla grande missione giovanile. Abbiamo il verbale dell'ammissione del primo coadiutore nella Società, il 2 febbraio 1860: « Il Capitolo della Società salesiana... si radunava nella camera del Rettore (Don Bosco), per l'accettazione del giovane Giuseppe Rossi. Quivi pertanto... terminata la votazione e fattone lo spoglio, risultò che il giovane fu accolto a pieni voti. Perciò fu ammesso alla pratica delle Regole di detta Società »<sup>1</sup>. Giuseppe Rossi veniva così annoverato tra i « novizi » e in seguito sarebbe stato religioso salesiano. A 24 anni aveva avuto in mano un libro di Don Bosco e, lasciato il suo paese, aveva deciso di restare sempre con lui. Dapprima fu semplice guardarobiere, quindi assistente nei laboratori, poi imparò a sbrigare commissione in città. Ma aveva stoffa di amministratore e nel '69 Don Bosco lo nominò « Provveditore generale della Società ». Diviene uomo di fiducia, avendo la responsabilità dei beni materiali della Congregazione.

Con questa « prima pietra » cominciò a concretizzarsi la figura del salesiano laico: una figura che Don Bosco andò via via precisando nei suoi lineamenti, nei suoi compiti, nei suoi rapporti con la comunità e con i giovani, fino a farne un progetto di vita, veramente completo e valido, capace di affascinare ancor oggi.

Può esser utile sentire alcune delle espressioni con cui Don Bosco ha spiega-

<sup>1</sup> MB. VI, 479-480.

to, in tappe successive, la sua idea circa la vocazione di questo socio salesiano.

Nel 1876 (i coadiutori erano già 78) in due occasioni Don Bosco approfondisce il suo pensiero sul salesiano laico. Il 19 marzo ad oltre 200 tra salesiani, novizi e giovani aspiranti, che si erano riuniti per ascoltarlo nella chiesa di San Francesco di Sales, egli parla del tema della vocazione, partendo dalla parola di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi». E proprio prendendo spunto dalla varietà dei lavori che sono necessari per far maturare la messe del campo, Don Bosco fa vedere come gli operatori del Regno di Dio non siano soltanto i sacerdoti: «Come nel campo — egli dice — così nella Chiesa c'è bisogno di ogni sorta di operai, ma proprio di tutti i generi... Tutti quanti siete qui, e preti, e studenti e artigiani, e coadiutori, tutti potete essere veri operai evangelici e fare del bene nella vigna del Signore...». E si diffonde a mostrare in quanti modi anche i laici possano contribuire alla missione della Chiesa e della Congregazione salesiana<sup>2</sup>.

Agli artigiani Don Bosco torna a parlare pochi giorni dopo, il 31 marzo, e per la prima volta in termini espliciti prospetta la vocazione del salesiano coadiutore, invitando i giovani presenti a prenderla in considerazione. Di che la Congregazione «non è fatta solo per i preti e per gli studenti, ma anche per gli artigiani. Essa è una radunanza di preti, chierici e laici, i quali desiderano unirsi insieme cercando di farsi del bene tra loro, e anche di fare del bene agli altri». Pone in modo chiarissimo il principio dell'uguaglianza fraterna tra tutti i salesiani, pur con compiti diversi: «Non c'è distinzione alcuna: sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano preti; noi ci consideriamo tutti fratelli...»<sup>3</sup>.

Alle parole Don Bosco faceva seguire i fatti. Nel 1877 radunava a Lanzo Torinese il primo Capitolo generale della Congregazione, e chiamava a parteciparvi anche un coadiutore, Giuseppe Rossi (lo chiamerà anche in successivi Capitoli, insieme ad altri).

Nell'80 per avere più coadiutori Don Bosco inviava ai parroci del Piemonte una circolare, invitandoli a orientare verso la sua Congregazione i giovani che avessero qualità idonee<sup>4</sup>. Quanto fosse considerata questa vocazione nella casa di Don Bosco, si deduce dal numero crescente di coloro che vi aderivano con entusiasmo: nel 1880 erano già 182.

Di grande importanza per la comprensione del pensiero di Don Bosco è una conferenza che egli tenne il 19 ottobre 1883 ai novizi coadiutori, riuniti a San Benigno Canavese. «Io ho bisogno di aiutanti — diceva —. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi». E concretamente parlava di responsabilità nelle tipografie, nelle librerie, nei laboratori. E più ancora:

<sup>2</sup> Cf. MB. XII, 625-631.

<sup>3</sup> Cf. MB. XII, 151-152.

<sup>4</sup> Cf. MB. XIV, 783-784.

«Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, il maneggio del denaro, il contenzioso; ho bisogno di chi rappresenti la casa all'esterno... Voi dovete esser questi»<sup>5</sup>. Si vede bene come Don Bosco presentasse un campo specifico di azione per i coadiutori nella missione della Congregazione, un campo perfettamente complementare a quello dei soci sacerdoti, nel quale essi avrebbero potuto agire con una particolare efficacia.

Queste idee Don Bosco le portò nel Capitolo generale del 1886, l'ultimo al quale egli assistette. Il documento finale così si esprimeva: «Ai nostri tempi più che in ogni altro, le opere cattoliche — e fra queste la nostra Congregazione — possono avere dai laici efficacissimo aiuto; anzi in certe occasioni possono fare maggiormente e più liberamente il bene i laici, che non i sacerdoti». E in modo più esplicito: «Ai coadiutori è aperto un vastissimo campo... col dirigere e amministrare le varie aziende della nostra società, col divenire maestri d'arte nei laboratori, o catechisti negli oratori festivi, e specialmente nelle nostre missioni estere»<sup>6</sup>.

## 2. Una vocazione originale al servizio dei giovani

Dalla breve sintesi circa il pensiero di Don Bosco si possono trarre alcune conclusioni, che aiutano a rispondere alla domanda che ponevamo inizialmente circa l'identità e i compiti del salesiano laico.

Anzitutto si osserva come Don Bosco si proponesse di formare una Congregazione religiosa «di tipo nuovo», che rispondesse alle necessità reali della gioventù con una forma concreta e agile, libera e incisiva. È noto che, proprio mentre egli cercava di dar vita ad un Istituto religioso, altri Ordini e Congregazioni venivano presi di mira dai governi massonici, e, in non pochi casi, erano soppressi o confinati ad una presenza senza incidenza sociale. Don Bosco voleva una «Società che fosse insieme una viva testimonianza evangelica e saldamente inserita nel tessuto sociale, protesa totalmente all'educazione della gioventù più povera. I Salesiani dovevano essere «religiosi» in senso pieno, ma pure «cittadini» a tutti gli effetti, con pieni diritti e doveri nel campo civile. Sono note le parole di Pio IX: «La vostra Congregazione è la prima nella Chiesa di genere nuovo, fatta sorgere in questi tempi in maniera che possa essere Ordine religioso e secolare; che abbia voto di povertà e insieme possedere; che partecipi del mondo

<sup>5</sup> MB. XVI, 313.

<sup>6</sup> Cf. MB. XVIII, 699 ss.

e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini...»<sup>7</sup>.

È chiaro che in questo contesto la figura di un religioso «laico» assume un significato particolare. Non è il fratello «converso» di antichi Ordini, né semplicemente l'aiutante del prete (come, a prima vista, potrebbe far pensare il nome che storicamente gli è stato dato)<sup>8</sup>, ma vuol essere un religioso vivamente partecipe della missione della Società, «coadiutore» nella missione educativa apostolica in senso completo, con specifiche responsabilità e uno stile proprio che deriva dal suo stato laicale.

La vocazione del coadiutore nasce dall'amore di Don Bosco per i giovani e dal servizio che egli vuole rendere alla gioventù e al popolo nei modi più consoni alle necessità, attraverso l'opera di molti che lavorino con lui. Collaborando con gli altri confratelli della comunità, il salesiano laico ha possibilità di entrare in contatto più diretto con molte realtà del mondo secolare, trasmettendovi lo spirito di Don Bosco e permettendo così una realizzazione più efficace del progetto della Congregazione. Come si riferiva sopra con le parole stesse di Don Bosco, il coadiutore è un attivo «operaio del Vangelo», ma è insieme uomo di relazione, costruttore della vita comunitaria, esperto in molteplici attività, vicino alla gioventù e al mondo del lavoro.

Si inserisce qui il ruolo proprio che il salesiano laico svolge nell'ambito della formazione professionale. Se è vero infatti che la gamma delle attività svolte dai coadiutori nella casa di Don Bosco sono state assai varie, legate spesso all'azione pastorale e alla vita della comunità (molti confratelli ebbero ed hanno impegni e responsabilità che costruiscono la vita di famiglia della comunità salesiana), si nota subito — fin dall'inizio — come la prospettiva privilegiata nella vocazione del salesiano coadiutore sia quella che lo lega alla formazione dei giovani lavoratori, attraverso la scuola professionale. Già durante la vita di Don Bosco, man mano che i laboratori per gli artigiani si consolidano e prendono via via la forma di autentiche scuole di arti e mestieri, il ruolo che svolgono in esse i coadiutori diventa più evidente: essi sono i maestri d'arte, gli educatori, e insieme coloro che hanno la responsabilità della conduzione dei laboratori. È questo quanto sanciva il Capitolo generale del 1886 (già ricordato) che, pur non trascurando un

<sup>7</sup> Cf. MB. XIII, 82.

<sup>8</sup> Riguardo al nome di questo socio salesiano, è noto che Don Bosco utilizzò l'appellativo «salesiano coadiutore», legato alla storia del suo tempo, ma spiegò via via quale era il suo pensiero su tale vocazione, e quindi in qual senso dovesse intendersi la parola «coadiutore». Nella revisione dei testi costituzionali, voluta dal Concilio Vaticano II, i Capitoli Generali salesiani hanno confermato la validità dell'appellativo storico «salesiano coadiutore», ma hanno anche introdotto nelle costituzioni il nome di «salesiano laico», che in vari paesi del mondo è più comprensibile (evidentemente alla luce della dottrina ecclesiale). Nella presente sintesi sono stati usati entrambi gli appellativi.

tipo di impegno nel campo diretto della evangelizzazione e catechesi (ad esempio negli Oratori e nelle missioni), sottolineava in particolare ciò che il salesiano laico era chiamato a portare alle opere professionali. Questo Capitolo dettava un insieme di orientamenti e norme per l'educazione religioso-morale, intellettuale e professionale dei giovani artigiani, offrendo così al salesiano (specialmente al coadiutore) il quadro entro cui si concretizzava la sua vocazione<sup>9</sup>.

Questa linea è stata continuata dai Successori di Don Bosco. Percorrendo infatti i documenti elaborati dai Rettori Maggiori e dai Capitoli Generali, si osserva che viene sempre meglio scoperta l'identità profonda del salesiano laico e si precisa il rapporto privilegiato che lo lega alla formazione professionale. Alcune citazioni possono illuminare questo sviluppo.

Negli scritti di Don Rua e di Don Albera è da evidenziare soprattutto l'insistenza per la vocazione del salesiano coadiutore, considerata essenziale per il progetto della Congregazione salesiana. Scrive Don Rua: «Siamo unanimi nel lavorare indefessamente per procurare alla Chiesa dei buoni ministri ed alla nostra Società dei buoni operai evangelici. Né solo vi esorto a coltivare giovani che danno buone speranze per il chiericato, ma ancora quelli che potranno farsi buoni coadiutori e capi d'arte. Sapete che da tutte le parti e specialmente nei luoghi di missione ci si fanno istanze affatto straordinarie per l'impianto di laboratori e case di arti e mestieri, poiché uno dei più grandi bisogni della società moderna è di educare cristianamente l'operaio»<sup>10</sup>. E Don Albera spiega la vastità dei compiti dei salesiani laici: «I nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenire capi d'arte, ad assistere i giovani, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale. Presentando la missione del salesiano coadiutore in tutta la sua sociale importanza, in tutta la sua attraente bellezza e varietà ai giovani, essi ne saranno facilmente invogliati ad abbracciarla»<sup>11</sup>.

Durante il suo rettorato Don Filippo Rinaldi si è interessato grandemente ed a più riprese del salesiano laico. In due lettere circolari esplicitamente dedicate al tema<sup>12</sup>, ha voluto approfondire questa che egli chiama «una geniale creazione del gran cuore di Don Bosco, ispirato dall'Ausiliatrice». Dice, tra l'altro: «Con la sua Società Don Bosco ha aperto la via della perfezione religiosa non solo a un dato numero, ma a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi

<sup>9</sup> Cf. MB. XVIII, 699-702.

<sup>10</sup> D. Rua, *Lettera circolare del 24 giugno 1898*.

<sup>11</sup> D. Albera, *Lettera circolare sulle vocazioni del 15 maggio 1921*, ACS anno II, n. 4, p. 205-207.

<sup>12</sup> Lettere circolari del 24 luglio 1927 e del 24 ottobre 1930.

nella vita delle comunità, esercitando l'apostolato dell'educazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata, o quello missionario. La chiamata del Signore: *si vis perfectus esse*, non è solo per il sacerdozio, non è solo per il piccolo numero di quelli destinati a compiere gli umili servizi delle comunità religiose: ma anche e più ancora per quelli che bramano fare vita religiosa, consacrandosi con voto a insegnare nelle scuole primarie e secondarie, ad essere maestri e capi nelle scuole delle molteplici arti, richieste dall'umano consorzio, e nelle scuole agricole...»<sup>13</sup>. In numerosi interventi poi Don Rinaldi e il Consigliere Professionale, che collaborava con lui, precisano la missione salesiana svolta nelle scuole professionali, danno norme per un sempre miglior funzionamento, e fanno vedere l'importante ruolo che in esse svolgono i salesiani coadiutori.

Nei rettorati di Don Pietro Ricaldone e di Don Renato Ziggiotti si insiste soprattutto sulla formazione del salesiano laico, cioè sulla adeguata preparazione professionale e religiosa, affinché possa svolgere con competenza il proprio lavoro ed insieme sia efficace trasmettitore del Vangelo del Signore.

### 3. Un nuovo impulso alla missione del salesiano laico

Oltre cento anni di storia della Società salesiana stanno a testimoniare la ricchezza apportata da magnifiche e innumerevoli figure di coadiutori, che hanno vissuto fino in fondo la loro missione, incarnando in maniera propria e spesso eroica lo spirito di Don Bosco.

Figure tramandateci con cura speciale dalla tradizione di famiglia sono i «testimoni della prima ora»: oltre a Giuseppe Rossi, già accennato, si ricordano Giuseppe Buzzetti, uno dei primi «ragazzi di Don Bosco», che fu praticamente accanto al Fondatore dagli inizi fino alla morte e ne fu il braccio destro in molte circostanze; Pietro Enria, il fedele infermiere, cui Don Bosco si affidava con fiducia e confidenza; Giuseppe Dogliani, l'insigne compositore, e Giovanni Garbellone, l'impareggiabile direttore di banda e l'organizzatore geniale di molte manifestazioni nell'Oratorio.

Figure leggendarie e umili di missionari come Carlos Conci, intrepido apostolo in campo sociale nell'Argentina, Santi Mattarro, costruttore di case, scuole e chiese nel Nordest dell'India, Giovanni Battista Ugetti, panettiere nelle «casa del pane» di Betlemme.

E, ancora, storie eminenti di santità e di martirio: così, insieme a molti altri, Simone Srugi, l'umile cittadino di Nazareth eroico nella carità verso i bisognosi,

<sup>13</sup> Cf. D. Rinaldi, *Atti Consiglio Superiore* n. 40, 24 luglio 1927, p. 574-575.

Artemide Zatti, l'infemiere amico di tutti i poveri nella Patagonia, i 26 coadiutori uccisi in Spagna durante la guerra civile, i 13 coadiutori morti in Polonia nei campi di sterminio nazisti dell'ultima guerra.

Ma accanto a questi, che si sono distinti nelle più varie forme di servizio, ci sono centinaia di salesiani laici, che sarebbe difficile elencare, vissuti nella semplicità ed eroicità del lavoro quotidiano e nel dono costante di sé alla gioventù: è la grande schiera di maestri d'arte, capi-laboratorio, docenti e istruttori, che hanno contribuito a costruire una tradizione educativa che continua a vivere oggi nell'opera salesiana. A questi uomini è dovuto, in gran parte, lo sviluppo della scuola professionale.

Partendo da questa storia viva, oltre che dal pensiero di Don Bosco, e ispirandosi al rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II, la Congregazione salesiana ha dato — in questi anni — un impulso nuovo alla vocazione del salesiano laico. Tre Capitoli generali (tenutisi rispettivamente nel 1971-72, nel 1977-78 e nel 1984) ed un Convegno mondiale hanno contribuito a mettere in risalto l'attualità di questa scelta di vita e il ricco contributo che può dare al carisma salesiano e alla missione in favore dei giovani.

Volendo sintetizzare le grandi linee che le recenti riflessioni dei Salesiani hanno privilegiato, si possono individuare questi punti, come caratterizzanti il salesiano laico:

— egli è anzitutto « salesiano », cioè un religioso-apostolo, ripieno dello spirito di Don Bosco, totalmente partecipe della missione per la gioventù, con la stessa spinta apostolica del « da mihi animas », che ha guidato il santo Fondatore. È — come Don Bosco — un « educatore » dei giovani ed è un portatore del « metodo della bontà », capace di far trasparire l'amore di Dio attraverso le vie della ragione e del cuore;

— ma egli vive questa vocazione salesiana con una modalità specifica che gli è data dalla sua « laicità »: essendo religioso, è testimone dello spirito del vangelo, ma attua questa testimonianza con una tonalità che lo rende particolarmente vicino alle realtà temporali; mediante il suo lavoro in intimo contatto con la vita degli uomini, egli, come dice il Concilio, « testimonia in modo splendido e singolare che il mondo non può esser trasformato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini »<sup>14</sup>;

— nell'approccio al mondo laico, il salesiano coadiutore, — ad imitazione di Don Bosco — ha una particolare sensibilità: *si china con predilezione sulla gioventù più bisognosa ed ha una consonanza tutta speciale per il mondo del lavoro.* È

<sup>14</sup> Concilio Vaticano II, « *Lumen gentium* », 31.

un educatore che capisce ed ama i giovani lavoratori e fa del lavoro una componente della sua santità.

Queste linee sono ben riassunte da un articolo delle Costituzioni salesiane che dice: « Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro »<sup>15</sup>.

Il Rettor Maggiore D. Egidio Viganò, in una lettera sul tema, così commenta, riassumendo, l'identità del salesiano laico: « Il coadiutore è portatore di tutto lo spirito e di tutta la missione della Società Salesiana... La sua missione è religiosa, dedita all'evangelizzazione, ma è vincolata necessariamente alla grande area culturale umana, specialmente nel settore dell'educazione, con un influsso nel sociale e nel politico, anche se la sua attività è di ben altra natura. Comporta una profonda compenetrazione tra Vangelo e cultura, tra sacro e profano, tra Chiesa e mondo, tra spirito delle beatitudini e promozione umana... »<sup>16</sup>.

#### 4. Il salesiano coadiutore e la formazione professionale.

Come già si è accennato, nel corso della storia salesiana si è venuto stabilendo un rapporto di speciale sintonia tra la vocazione del salesiano laico e la missione formativa svolta dalla scuola professionale. Se è vero infatti — secondo il testo delle Costituzioni citato — che il coadiutore è amico dei giovani ed è attivamente inserito nel mondo del lavoro, nel centro di formazione professionale egli trova l'ambiente privilegiato per *avvicinare e far incontrare queste due realtà: i giovani e il lavoro*. Lì egli diventa, come Don Bosco, l'educatore col lavoro ed al lavoro, formando i giovani perché siano « buoni cristiani nella Chiesa e onesti cittadini nella civile società »<sup>17</sup>. Riteniamo di poter asserire che le scuole professionali salesiane sono state costruite sull'azione intraprendente e sacrificata dei primi salesiani coadiutori, ai quali Don Bosco aveva affidato i suoi primitivi laboratori, e che lo sviluppo della formazione professionale in diversi paesi deve molto all'opera di grandi figure di salesiani laici, che, intuendo le necessità dei tempi, hanno impiegato le proprie capacità per dare ai giovani delle scuole di avanguardia.

Si può chiedere quale sia l'apporto specifico che il salesiano laico apporta, mediante la sua azione e la sua testimonianza di vita, nel campo della formazio-

<sup>15</sup> *Costituzioni salesiane*, art. 45.

<sup>16</sup> Egidio Viganò, *Atti Consiglio Generale* n. 298, p. 13.

<sup>17</sup> D. Bosco *Regolamento dei Cooperatori salesiani*, Torino 1876, *Al lettore*.

ne professionale. Egli sente, certamente, di essere membro di una comunità educativa e quindi svolge il suo lavoro in profonda unità d'intenti e d'azione con gli altri suoi confratelli salesiani, con i colleghi laici non salesiani, con i giovani destinatari, avendo di mira l'attuazione degli obiettivi della proposta formativa. Ma questa partecipazione attiva al progetto comune permette al salesiano coadiutore di portare alcuni originali contributi: si tratta di aspetti concreti, che derivano dalla sua vocazione specifica, e che contribuiscono ad arricchire la stessa proposta formativa con una testimonianza efficace. Con riferimento appunto alla vocazione del salesiano laico, indichiamo alcuni di questi che si possono considerare apporti caratteristici.

— Si è detto che, come salesiano, il coadiutore è portatore e testimone del sistema preventivo di Don Bosco: nella comunità educativa egli incarna concretamente i valori della « pedagogia della bontà ». Ma la specifica vocazione « laicale » dà alla testimonianza del coadiutore una tonalità propria: egli porta il metodo educativo di Don Bosco nel vivo del mondo del lavoro, dandogli perciò una concretezza tipica e una risonanza particolare. Ciò si riflette non solo nei progetti e programmi della comunità educativa, ma nel clima che si viene a formare in essa. « Ragione, religione e amorevolezza » sono interpretate e vissute nella realtà quotidiana del lavoro e in vista del futuro inserimento del giovane nella vita sociale.

— Dalla precedente considerazione deriva che il lavoro (e la formazione al lavoro) è illuminato dai valori del sistema preventivo, che sono valori di ragione e di fede, uniti nel dono dell'amore. Ne nasce una visione del lavoro tipicamente cristiana, anzi si può dire che emerge una « spiritualità del lavoro », che si vive nei centri di formazione professionale salesiani con semplicità e in spirito di famiglia. Il salesiano laico, secondo l'insegnamento e l'esempio di Don Bosco, è il testimone di questa spiritualità, vera strada di santità attraverso il lavoro vissuto nel costante dono di sé.

— Egli avverte anzi l'esigenza di diventare un diffusore di questa forma di spiritualità, che unisce lavoro e preghiera, attenzione alle capacità dell'uomo e ai doni della grazia, al più vasto mondo del lavoro, dove i giovani sono chiamati ad entrare. Il salesiano laico può diventare, nella comunità educativa, un uomo capace di collegare la scuola ai problemi vivi della vita sociale, con stile e spirito salesiani. Gli exallievi trovano in lui un punto di riferimento sicuro.

— Ma non si deve dimenticare un altro aspetto, che pure distingue il salesiano laico all'interno della comunità formatrice. Egli vuole essere un « educatore », un « maestro » capace ed efficace, coltiva perciò una precisa competenza professionale. È un ricco apporto che dà alla comunità educativa, attraverso le capacità acquisite e messe a disposizione di tutti, ma anche mediante la

preoccupazione di tenere aggiornate e continuamente accresciute tali capacità. L'esempio di molti coadiutori, che hanno dato vivacità alle scuole professionali con la loro competenza, è un costante stimolo a camminare in questa strada.

Ecco, in rapida sintesi, alcuni aspetti della vocazione del salesiano laico, che sentiamo attuale e significativa. In un mondo in cambiamento, dove soprattutto la gioventù ha bisogno di essere accompagnata e aiutata, questa originale creazione di Don Bosco può essere un grande dono, così vicino alla realtà umana e così ricolmo dell'amore di Dio.

